

MIRELLA LODA, MANFRED HINZ (a cura di), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*. Pisa, Pacini Editore, 2011, 196 pp., ill., CD.

Nel discorso di apertura del XXXI Congresso Geografico Nazionale Franco Farinelli affermò che la geografia è il sapere della crisi ed emerge quando il mondo ha bisogno di nuovi modelli. Ora la crisi che avvolge il mondo si è manifestata soprattutto come un problema di identità e sopravvivenza del ruolo attivo dell'Europa che "deve diventare politica e sociale in cui i popoli devono prendere la parola" (Habermas *et al.*, *La Repubblica*, 4 agosto 2012). Questa posizione di Habermas si collega strettamente alla sua teoria dello spazio pubblico e della sfera pubblica che ispira alcuni capitoli del libro. Nelle sue "Note sulla fisicità della sfera pubblica" Bruno Vecchio trova la disciplina in vantaggio rispetto alle altre scienze sociali, poiché essendosi finora limitatamente interessata della "sfera pubblica", ha anche meno da cambiare per innovare, e in più possiede una forte tradizione di riflessione dello spazio *tout court*" cui attingere. L'importanza del rapporto tra spazio fisico e spazio sociale in geografia è stata ribadita, sempre al Congresso, anche da Giuseppe Dematteis.

I primi cinque contributi dedicati alla definizione teorica dei concetti di sfera pubblica, spazio pubblico e opinione pubblica nel mondo occidentale sono di Mirella Loda e Bruno Vecchio, geografi fortemente impegnati sui temi della geografia sociale, del giurista (e prorettore alle Relazioni internazionali dell'Ateneo fiorentino) Michele Papa, del sociologo Paolo Jedlowski e dell'antropologo Pietro Clemente. Lo spazio pubblico è storicamente connotato e assume diverse forme, *agorà* per i greci, foro per i romani, la piazza nel Medioevo fino ai boulevard parigini (Papa, p. 13). Alcuni studiosi hanno costruito una tassonomia teorica dello spazio pubblico individuando quattro concezioni: liberale-economicista, delle "virtù repubblicane", la concezione radicata nelle pratiche della "sociabilità", infine la rappresentazione marxista-femminista (nei contributi di Loda e Vecchio). L'ampia rassegna della letteratura prevalentemente anglosassone riguardante la definizione di spazio pubblico (Loda, Vecchio) porta a rimanere ancorati all'idea di Habermas secondo la quale "sfera pubblica" significa un "luogo mentale" (Vecchio, p. 41), uno spazio relazionale nel quale i cittadini discutono di questioni di pubblico interesse mentre lo "spazio pubblico" è il luogo fisico dove ciò avviene, come nei caffè nel XVII e XVIII secolo quando la borghesia europea era progressista e orientata al cambiamento (contributi di Loda, Jedlowski, Vecchio) e nella taverna per i poveri e la classe operaia nel XIX e XX secolo (Jedlowski, p. 18). Secondo Pietro Clemente è la città che costruisce la sfera pubblica e il mercato rionale costituisce lo spazio pubblico per eccellenza che garantisce la negoziazione delle diversità (Clemente, p. 25; p. 28). I soggetti che costruiscono la sfera pubblica sono cambiati e per Habermas sono i gruppi di opinione, le associazioni di volontariato, le aggregazioni non governative, nonché (per Jedlowski, p. 21) i fruitori di Internet.

Il confronto teorico internazionale con il mondo islamico-orientale è sostenuto prevalentemente dal contributo di Manfred Hinz, docente all'Università tedesca di Passau, ed è assai proficuo in quanto avvicina la geografia sociale con la geografia culturale. La disamina della letteratura è incentrata sulla distinzione tra città islamica e città orientale. Per gli autori che sostengono la prima definizione un vero musulmano può realizzare una vita virtuosa solo nella città con la sua moschea nel centro. In opposizione viene concepita la "città orientale" incentrata sul *bazar*, che ha il suo massimo sviluppo tra il XVII e il XIX secolo. Entrambe le posizioni riconoscono la debolezza dello spazio pubblico nelle città del mondo orientale-islamico, anche se il primo caffè è nato proprio a Istanbul nel XVI secolo (Jedlowski, p. 19).

Nove capitoli sono dedicati a casi studio e ai metodi utilizzati nella ricerca empirica, sei riferiti allo spazio europeo e tre allo spazio islamico-orientale. Sono state analizzate esperienze inglesi e tedesche di *urban regeneration* dall'urbanista Massimo Preite, nei quali l'atmosfera pubblica del senso di identità di coesione sociale della comunità è cresciuta come conseguenza della progettazione e realizzazione dello spazio pubblico da parte di organizzazioni sovrcittadine.

Lo spazio pubblico italiano riguarda prevalentemente la città di Firenze, con tre ricerche realizzate rispettivamente presso il Laboratorio di Geografia sociale dell'Università di Firenze, e gli Atenei di Palermo e Venezia. Nel capitolo dedicato alle piazze fiorentine Mirella Loda mette in evidenza come lo spazio urbano sia un indicatore preciso di convivenza urbana, con la relativa insicurezza derivante dall'incontro con il diverso e con l'ignoto (p. 66). Il metodo usato si è basato sulla selezione di 20 piazze della "città compatta", escludendo quelle prevalentemente turistiche, quelle troppo piccole e quelle senza panchine. L'analisi, dopo l'osservazione diretta e sistematica dei luoghi, e l'utilizzo di dati statistici, ha utilizzato 98 interviste semi-strutturate e si è conclusa con una classificazione delle piazze in base al grado di negoziazione: inclusive, dedicate, contese. L'autrice consiglia tre criteri di gestione degli spazi pubblici: incrementare la quantità fisica, tematizzare e differenziare le piazze, orientare la filosofia di gestione all'apertura e alla flessibilità curando l'arredo e la possibilità comunicativa, per esempio con il *wireless* gratuito. Il capitolo, riprodotto anche nel CD, può costituire un modello di ricerca orientata alla partecipazione, al contrario del secondo caso fiorentino, redatto da Loda, Aru, Barsotelli, Sbardella riguardante i *dehors*, che rappresenta un esempio di ricerca finalizzata alla *governance*. Scopo infatti era fornire alla municipalità degli indicatori di gestione attraverso la misurazione della loro presenza e

la percezione da parte dei cittadini (p. 84). Il metodo utilizzato è quello quantitativo che ha comportato la misurazione, al centimetro, dell'ampiezza e della localizzazione dei *dehors* cittadini e l'utilizzo della metodologia Gis per l'elaborazione dei dati in forma cartografica e sintetica da presentare alle Autorità comunali. Con questo lavoro il ricercatore ha assunto la veste di tecnico che possiede competenze professionali al servizio del governo della città, mentre col precedente ha la veste di teorico critico che contribuisce a creare coscienza. Il capitolo che riguarda l'Isolotto di Firenze costituisce un'analisi di spazio pubblico costruito "di fatto" spontaneamente dai cittadini che hanno vitalizzato la struttura originaria di quartiere dormitorio privo di tessuto produttivo artigianale, industriale e di servizi. La spontaneità ha però prodotto spazi "dedicati" che separano anziché unire e ciò riporta l'attenzione al rapporto tra progettazione, gestione pubblica e pratica quotidiana degli spazi pubblici delle città moderne.

Il Borgo Ulivia, quartiere di edilizia popolare di Palermo progettato da Giuseppe Samonà nel 1956, è analizzato da Giulia de Spuches che si colloca da un punto di vista di genere e si chiede quanto il diritto alla città delle donne è inibito dal potere patriarcale. *Comfort*, appartenenza e impegno sono considerati gli indicatori quantitativi del diritto di appropriazione e di partecipazione, misurati nell'analisi del processo di pianificazione, nell'osservazione delle pratiche quotidiane, nell'arte del sopralluogo e con l'osservazione partecipata. Per l'autrice, genere e sessualità si riflettono nelle relazioni sociali in collegamento con la storia della comunità e affermando l'importanza dell'esperienza femminile nello sviluppo urbano.

Lo spazio pubblico veneziano è stato approfondito da Borghi, Camuffo e Geotti-Bianchini attraverso l'analisi di tre parchi periferici. Di chi è lo spazio pubblico e quale rapporto intercorre tra lo spazio pubblico e norma, si chiedono le autrici, constatando che il conflitto principale non è tra residenti e immigrati ma tra la negativa rappresentazione dello straniero nello spazio pubblico e la paura di perdita di identità nazionale da parte dei residenti. La discrepanza tra la concezione del parco dei tecnici e degli utenti è stata rilevata dai *focus group* con gli Amministratori e dall'analisi delle politiche del verde pubblico del Comune, mentre la visione degli utenti è stata ricavata da 186 questionari di 16 domande di cui sei aperte per una quindicina di minuti di intervista e 134 questionari veloci di sole sei domande di cui quattro aperte per un campione casuale. Constatata la grande potenzialità degli spazi verdi per la costruzione delle identità nel rapporto tra diversi, anche qui si auspica un potenziamento del ruolo degli spazi pubblici nel contesto urbano.

Gli ultimi tre capitoli riguardano ricerche empiriche del mondo islamico-orientale, due sulla città di Herat e una sull'evoluzione dello spazio pubblico iraniano. Monir classifica minutamente gli spazi pubblici di Herat in religiosi, commerciali, porte della città, caravanserragli, spazi ricreativi, ambienti naturali, spazi culturali e giudica più frequentati e funzionali gli ambienti naturali che però, essendo lontani dalla città, possono essere visitati solo nei *weekend*. All'interno della città gli spazi pubblici sono raramente sottoposti a regolare manutenzione, controllo e pulizia e la città in generale non risponde alla definizione di Aristotele che deve servire a procurare sicurezza e benessere ai cittadini. Qayoomi invece si pone il problema del significato di pubblico e privato nella cultura afgana e distingue gli spazi in: privati, quartieri residenziali e negozi al dettaglio, semi privati che vanno dall'entrata alla casa ai caravanserragli con diversi gradi di apertura, semi pubblici comprese le moschee locali, cisterne dell'acqua e strade secondarie del centro cittadino, infine in pubblici costituiti dai viali principali, bazar, moschea del venerdì, parchi, servizi amministrativi ed educativi.

Infine Hourcade percorre la storia dello spazio pubblico in Iran, dal giardino persiano preislamico basato sul dualismo tra ordine e caos, tra paradiso e inferno, che ha influenzato il mondo romano e cristiano; allo spazio islamico che mantiene il dualismo e organizza la città attorno alla preghiera. La moschea è il cuore della città e la cittadella sede del potere politico è marginale e collocata in periferia. La rivoluzione costituzionale del 1906 non ha inciso sullo sviluppo urbano mentre le riforme del 1930 crea ampi viali e costruisce edifici pubblici che cambiano l'uso della città: Il *Master plan* di Teheran del 1970 definisce le zone funzionali destinando il centro al turismo e connettendo la città con metrò, autostrade e treni. Dopo la rivoluzione islamica del 1979 si osserva una crescita incontrollata della città mentre nel 2005 sono programmate infrastrutture e servizi ma non servizi sociali. Per i ceti abbienti, concentrati a nord della città, lo spazio pubblico consiste negli ampi viali alberati mentre per i ceti popolari del sud è rappresentato dai bazar. Il principale cambiamento è consistito nella presenza massiccia nello spazio pubblico dell'intera popolazione iraniana e specialmente le donne e la competizione per il suo controllo simboleggia la lotta per il potere in Iran.

In conclusione, poiché i contributi si basano sul confronto tra le teorie e le pratiche empiriche di ricerca sullo spazio pubblico europeo e islamico-orientale, si poteva esplicitare meglio il contenuto suddividendolo in due parti distinte da evidenziare anche nell'indice. Un secondo punto critico riguarda la natura interdisciplinare e internazionale del testo, che è menzionata nel titolo ma è percepita solo in poche righe dell'introduzione e manca in quarta di copertina. Il volume costituisce comunque un incoraggiamento a perseguire una strada di ricerca geografica ritenuta fondamentale per affrontare le sfide del mondo attuale e una risposta all'interrogativo di quale contributo possa dare la geografia. Si

presenta come un agevole strumento di indagine di geografia sociale i cui metodi soddisfano un'esigenza generalizzata della società italiana ed europea sia di *partecipazione* che di nuove competenze di *governance*. In questo senso è utile non solo agli studenti di geografia ma anche ai cultori delle altre scienze sociali e all'attività pubblica di cittadini impegnati. (MARIO CASARI).

GIUSEPPE BORRUSO, *Geografie di rete. Infrastrutture, regioni, città*. Bologna, Patron, 2011, 206 pp.

I concetti di rete e di reticolo hanno da tempo pervaso discipline diverse, con interessi e approcci allo studio molto differenti. In ambito geografico la rete è un modello di rappresentazione semplificata degli elementi nella loro distribuzione spaziale (oggetti, individui e fenomeni della superficie terrestre), e nelle loro reciproche correlazioni e connessioni; tali correlazioni derivano dal fatto che questi elementi coesistono nel medesimo spazio e si influenzano a vicenda.

Lo studio delle geografie di rete si rende, dunque, necessario per la comprensione del numero, della qualità e del tipo di connessioni che si vengono a creare quale effetto della presenza delle reti nello spazio: lungo le reti fisiche e immateriali veicolano flussi di beni, persone, informazioni e si delineano direttrici di sviluppo attuali e potenziali per la presenza di nodi di dominio diverso (esprimibile in termini di gerarchie e di rango) e di relazioni più o meno privilegiate tra questi, che stimolano la formazione di macroaree (spazi di rete) che travalicano i confini geografici e politico-amministrativi. È la generalità, unita all'ampia applicabilità del concetto, così come sottolinea David J. Unwin – professore emerito di Geografia a Birkbeck, Londra – nella prefazione del volume, a rendere la rappresentazione e l'analisi delle reti un ambito di studio particolarmente complesso nella scienza dell'informazione geografica.

Giuseppe Borruso nel suo scritto riflette sul significato geografico di rete a partire da quello "geografico di spazio", con l'obiettivo di sistematizzare le metodologie esistenti per l'analisi e la rappresentazione delle reti e dei fenomeni a queste connessi e di proporre delle nuove, operando a diverse scale geografiche e di analisi.

Scegliendo quale campo privilegiato di osservazione le reti di trasporti e di comunicazioni che, secondo l'autore, più di altre disegnano la trama delle interazioni dello sviluppo economico e sociale nello spazio geografico, Borruso non si limita a studiare gli elementi di base nell'astrazione geografica, quali i nodi e gli archi, e gli elementi areali che definiscono le regioni prodotte dalle reti nello spazio; ma affronta, altresì, le problematiche di connettività e di separazione spaziale che fenomeni di rete possono innescare nello spazio, arrivando nelle analisi applicative a una gerarchizzazione dei fenomeni di rete indagati alle diverse scale di rappresentazione.

Alcune assunzioni di fondo, riproposte in sintesi, guidano lo sviluppo delle tematiche affrontate:

- i) ogni classe di oggetti spaziali rappresentati generalmente con punti, linee e aree ha caratteristiche proprie di analisi e visualizzazione che riflettono la scala di rappresentazione;
- ii) le reti non possiedono una dimensione spaziale univoca e, soprattutto, dalla scala a cui si sceglie di rappresentare e visualizzare una rete dipende la lettura delle connessioni e delle rappresentazioni che da queste si originano sul territorio;
- iii) alle diverse scale geografiche (e di analisi) ma, anche, nell'ambito di una stessa scala ogni rete, anche quella dominante, è connessa a sua volta a reti di ordine superiore, dominanti su altre classi di distanza, e a reti di ordine inferiore; la difficoltà consiste nell'operare una netta separazione tra i livelli di analisi.

La trattazione è organizzata in tre capitoli, di cui i primi due di carattere definitorio e di impostazione metodologica nella trattazione delle problematiche relative allo studio e alla visualizzazione delle reti, e il terzo di impronta applicativa, con uno studio a livello micro (urbano), meso (urbano-regionale) e macro (sovrannazionale-europeo) di distribuzioni di reti nello spazio.

Nel primo capitolo, accanto alle consolidate metodologie e tecniche utilizzate per lo studio delle reti quali la teoria dei grafi e della rappresentazione matriciale, l'analisi lascia spazio a nuovi schemi di analisi centrati sugli elementi puntuali/nodali (*point pattern analysis*), sui rapporti di connessione lineare tra nodi (*scaling* multidimensionale), fino all'analisi nodale regionale a partire dai flussi che si instaurano tra due o più nodi; tali tecniche sono poi utilizzate negli studi applicativi dei sistemi spaziali reticolari presentati nel volume.

Il secondo capitolo analizza le reti infrastrutturali europee e gli effetti in termini di organizzazione territoriale che queste contribuiscono a stabilire nello spazio europeo. Le reti sono, infatti, alla base del paradigma teorico e applicativo della politica europea dei trasporti e rappresentano uno dei fattori chiave nel processo di sviluppo e di integrazione europea che l'autore studia a partire dai modelli di configurazione dello spazio europeo, dal paradigma centro-periferia allo schema della "Banana Blu" e degli "Archi europei" (Arco Atlantico e Arco Mediterraneo), fino ai modelli di sviluppo puntuale rappresentativi del sistema urbano europeo. Una particolare riflessione è dedicata alle problematiche dei sistemi metropolitani transfrontalieri destinati, ragionevolmente, a non essere più considerate come periferie, bensì come *gateway* di sviluppo.